

affermi in sostanza quanto detto dalla Commissione. Volevo inoltre porre una domanda in merito all'inammissibilità dell'articolo aggiuntivo 31.013 della XII Commissione. Quest'ultimo, ieri è stato accolto...signor presidente, la pregherei di non distrarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, mi distraigo perché lei fa riferimento all'inammissibilità dell'articolo aggiuntivo 31.013: desidero ricordarle che lunedì scorso questa Commissione ha esaurito ogni richiamo relativo alle inammissibilità.

GIUSEPPE FIORONI. È un fatto tuttavia che ieri ne abbiamo approvato uno eguale, ritenuto ammissibile, della I Commissione. Ritengo quindi che, riflettendo per un attimo, si possa arguire che non esista un'ammissibilità valida per la I Commissione e non anche per la XII Commissione. Tra l'altro, c'è un preciso impegno del ministro in tal senso. Non si tratta di una spesa ma di una razionalizzazione della macchina sanitaria.

PRESIDENTE. Ribadisco il mio giudizio di inammissibilità. Non saranno forse definitive le pronunce del Governo, ma ritengo che debbano essere considerate tali quelle sull'ammissibilità, nei tempi e con le procedure che abbiamo prospettato, altrimenti, daremmo luogo ad un'eccezione a cui ne seguirebbero migliaia di altre. Probabilmente, anche molti altri colleghi qui presenti desiderano recriminare in merito alle pronunce di inammissibilità già effettuate.

GIANFRANCO CONTE, Relatore per il disegno di legge finanziaria. Signor presidente, in relazione agli emendamenti 31.3 della XI Commissione e Bindi 31.7, d'accordo con il Governo, ritengo più opportuno, per una maggiore specificazione dell'oggetto, che, nel caso dell'emendamento 31.3 della XI Commissione, invece di parlare di « Regione che non li rispetti » sia preferibile usare il termine « Regioni inadempienti ».

GIUSEPPE FIORONI. Non ritengo che il Governo faccia della dietrologia, ma mentre usando il singolare « la Regione che non li rispetti » è chiaro che ci si riferisce solo a quella regione, nella riformulazione « le Regioni inadempienti » si possono intendere singole unità o sommatoria di unità diverse e questo provoca uno stravolgimento del complesso stesso del disposto legislativo. Ritengo quindi preferibile, se ciò non solleva problemi, mantenere la formulazione « la Regione che non li rispetti », che mi sembra la terminologia più puntuale e maggiormente nello spirito dell'accordo.

PRESIDENTE. Avverto che gli identici emendamenti Ercole 40.176 e Fioroni 40.489 verranno esaminati con riferimento all'articolo 31. Avverto inoltre che, a seguito delle richieste di riesame dei giudizi di ammissibilità, sono stati riammessi gli identici articoli aggiuntivi Giuseppe Drago 40.0171 e Fioroni 40.0170 e gli articoli aggiuntivi Massidda 40.0189 e Burani Proccaccini 40.0121.

Pongo in votazione l'emendamento Cosutta 31.11, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bindi 31.043, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Avverto inoltre che, non essendovi obiezioni, l'emendamento Conti 31.2 si intende implicitamente respinto ai fini della sua ripresentazione in Assemblea.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor presidente, l'emendamento Labate 31.18 propone la sperimentazione del *budget* di distretto. Quest'ultimo può essere considerato una soluzione organizzativa di controllo della spesa, tendente alle stesse finalità di contenimento che il Governo afferma di voler perseguire. Ciò, tuttavia, avverrebbe non attraverso tagli o ridimensionamenti nei servizi, bensì mediante un

maggior controllo di tutte le funzioni che si svolgono nel territorio a livello di distretto. Ritengo che avviare una tale sperimentazione potrebbe risultare utile a tutto il servizio sanitario nazionale. Invito, pertanto, il Governo a modificare il suo parere.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor presidente, desidero richiamarmi ad una minimo di coerenza. Ci siamo trovati di fronte ad una modifica del titolo V della Costituzione che attribuisce alle regioni le funzioni in materia sanitaria. La stessa parte politica che ha sostenuto questa riforma vuole adesso apportare ulteriori modifiche, entrando invasivamente nell'ambito della regolamentazione, di pura spettanza regionale.

Onorevole Fioroni, se ha avuto l'occasione di valutare le implicazioni del decreto legge n. 347, sa bene che il *budget* di distretto, così come le altre forme di sperimentazione, sono demandate alle regioni, sia a livello costituzionale, sia a livello di normativa primaria, *ergo*, entrare in questa materia significherebbe invadere il loro campo di attività e di regolamentazione. Per questo il parere del Governo era e resta contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bindi 31.018, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Avverto che, non essendovi obiezioni, l'emendamento Labate 31.18 si intende implicitamente respinto ai fini della sua ripresentazione in Assemblea.

Passiamo all'emendamento Fioroni 40.489.

GIUSEPPE FIORONI. Desidero semplicemente segnalare che il mio emendamento 40.489 concede solamente agli ospedali classificati (si tratta prevalentemente dei policlinici universitari a gestione diretta) l'opportunità di presentare alle

regioni — che restano totalmente sovrane — le stesse domande di fondi di investimento o finanziamento per la realizzazione di strutture o *know how* fatte dagli ospedali, visto che sono sottoposti allo stesso regime fiscale e contrattuale previsto per qualunque altra azienda ospedaliera di specializzazione pubblica (tra l'altro, si tratta di strutture senza fini di lucro, che reinvestono nelle stesse strutture). È solo una possibilità che si dà e che, fra l'altro, regioni come la Lombardia hanno già provato a mettere in atto, determinando tuttavia il sorgere di un contenzioso. Con questo emendamento, lasciamo alle regioni l'opportunità di valutare, per esempio, la domanda del policlinico Agostino Gemelli o dell'Istituto dermatologico dell'immacolata. Dopodiché, se vogliono li finanziano, altrimenti no. Autonomamente, qualche regione ha provato a fare questo ma il TAR ha risposto che mancava la normativa regionale.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. L'osservazione del collega Fioroni mi sembra degna di attenzione. Per questo, mi riservo di intervenire a seguito di un'ulteriore verifica da svolgersi più approfonditamente durante l'esame in Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, l'emendamento Fioroni 40.489, si intende implicitamente respinto al fine di consentirne un'ulteriore approfondimento nel corso dell'esame in Assemblea.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Massidda 40.0189.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. L'articolo aggiuntivo Massidda 40.0189 affronta una questione assolutamente degna di attenzione. Mi pare di capire che esista una sorta di mercato parallelo (quello dei farmaci rubati) e sarebbe interessante riuscire a chiudere il circuito dai produttori alle ASL, al fine di procedere ad una verifica dei prodotti in circolazione in modo che, attraverso un sistema informatico, possano essere scaricati dal sistema.

Si eviterebbero così furti, duplicazioni ed indebiti utilizzi delle fustelle per il rimborso alle ASL e via dicendo. Mi sembra un sistema virtuoso senz'altro condivisibile.

Credo sia meglio procedere prima ad una verifica degli effetti della legge n. 405 e della legge n. 347. In questo momento, quindi, ribadisco il parere contrario.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La questione della banca dati delle ricette è interessante ed è stata già affrontata, in parte, anche nell'ambito del decreto-legge in materia di spesa sanitaria, il quale prevede una bollinatura diversa, che permette in qualche misura di arrivare ad una banca dati. Mi domando, tuttavia, se si tratti di un obiettivo raggiungibile attraverso un meccanismo che non comporti nuovi oneri, ma utilizzi le risorse esistenti. Per esempio, l'Agenzia dei servizi sanitari, la quale dispone di cospicue risorse, potrebbe forse impiegarne una parte a tal fine, così rendendo un utile servizio. Non ritengo, cioè, che si debba creare una nuova struttura con ulteriori costi. Pertanto, invito i presentatori a ritirare gli emendamenti così come formulati al fine di una loro eventuale ripresentazione in Assemblea. Sottolineo altresì la necessità di svolgere un'operazione di pulizia formale del testo, perché, così com'è, esso presenta un carattere regolamentare, arrivando a definire fin troppo i dettagli.

Per quanto riguarda la previsione di un osservatorio permanente, ricordo che tale organo esiste già in attuazione del nuovo accordo con le regioni. Quindi, si tratterebbe di un doppione.

GIUSEPPE FIORONI. Sull'articolo aggiuntivo Massidda 40.0189, condivido l'opinione del Governo che, credo, coincida, in sostanza, con quella del relatore. Mantenendo la formulazione attuale, rischiamo infatti di creare un problema rispetto all'accordo Stato-regioni.

Quanto agli articoli aggiuntivi Drago 40.0171 e Fioroni 40.0170, invito a riflettere sul fatto che l'organismo ricordato dal

sottosegretario Vegas è decaduto. Le proposte emendative propongono di istituire un osservatorio costituito prevalentemente dai Ministeri e dalle categorie direttamente interessate che, di intesa con la conferenza Stato-regioni, il 30 settembre di ogni anno, fa il punto della situazione, stilando una relazione sugli eventuali correttivi da adottare. Si tratta di un meccanismo molto più preciso di quello che esiste attualmente. Si dà infatti a questo organismo, che rimane prevalentemente ministeriale, la possibilità di operare. Il suo compito è quello di monitorare (non di porre vincoli) e di fornire, alla fine di ogni anno, l'indicazione su come procedere, attraverso un confronto tra Governo, regioni e categorie interessate. In realtà, mi sembra di capire che la verità è un'altra: qui non si vuole né monitorare, né controllare. Nell'ambito della Conferenza Stato-regioni, infatti, si incontrano semplicemente lo Stato e le regioni mentre nell'organismo di cui si propone l'istituzione si incontrano anche - e, credo, a ragion veduta - una parte interessata direttamente, cioè quella rappresentata da chi produce, distribuisce e prescrive i farmaci.

Ritengo che il tentativo di organizzare la sanità non debba ridursi ad una mera partita tra i tecnici delle regioni e quelli del ministero, ma sia necessario quantomeno un atto di cortesia specialmente verso i malati, i quali, certamente si sentono tutelati dal Tesoro e dagli assessori regionali alla sanità, ma forse, ancor di più da coloro esercitano la loro attività sul campo in qualità di operatori del settore.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, gli articoli aggiuntivi Massidda 40.0189 e Burani Procaccini 40.0121 si intendono implicitamente respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea.

Pongo in votazione gli identici articoli aggiuntivi Fioroni 40.0170 e Drago 40.0171, non accettati dal relatore né dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo all'esame dell'emendamento Bindi 31.7.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor presidente, devo, al riguardo, invitare i presentatori dell'emendamento a riformularlo come segue. Al comma 1 dell'articolo 31, dopo le parole « il ripristino », aggiungere le parole « , per la regione e le province autonome inadempienti ». Preciso che, ove la proposta fosse così riformulata, il parere del Governo sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole Fioroni ?

GIUSEPPE FIORONI. Signor presidente, accolgo la proposta di riformulazione del sottosegretario.

PRESIDENTE. Il relatore ?

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. In questo caso, signor presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo, dunque, in votazione l'emendamento Bindi 31.7, nel testo riformulato, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Risulta pertanto assorbito l'emendamento della XII Commissione 31.3.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo Bindi 30.014.

AUGUSTO BATTAGLIA. Con la proposta emendativa si vuole sopprimere la norma sulle sperimentazioni gestionali introdotte dalla legge n. 405 del 2001, che ha convertito il decreto-legge sulla sanità n. 347 del 2001. Nella convinzione che la nostra proposta debba essere approvata, sollecitiamo il relatore ed il Governo ad accoglierla. Siamo tutti d'accordo sull'opportunità delle sperimentazioni gestionali e sul principio dell'autonomia regionale; si deve, tuttavia, precisare che la sanità rimane — anche dopo il referendum che ha confermato la legge di modifica del titolo V della Costituzione — una materia per la

quale la competenza delle regioni, pur caratterizzata da ampia autonomia, si esplica nell'ambito di alcune linee direttive condivise. Ora, con la legge n. 405 le sperimentazioni gestionali vengono sottratte a tali direttive con il rischio che singole regioni effettuino scelte che compromettono le caratteristiche di uniformità e di indirizzo conforme del servizio sanitario nazionale, caratteristiche che garantiscono, anche in un sistema a carattere regionale, la tutela della salute del cittadino ovunque egli risieda. Quindi, reputo giusto, per il futuro del servizio sanitario nazionale, ricondurre le sperimentazioni entro principi generali.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore e del Governo sull'articolo aggiuntivo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Come ho già avuto modo di dire, le sperimentazioni sono ormai patrimonio delle regioni e quindi, ad avviso del Governo, non ha alcun senso togliere loro tale competenza, dalla quale, peraltro, potrebbe derivare un miglioramento del servizio sanitario. Esprimo, perciò, parere contrario.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere conforme a quello del Governo, signor presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bindi 30.014, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Suspendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12.10.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. Avverto che il Governo ha presentato gli emendamenti 40.1371, Tab. A. 116 e Tab. C. 113; il termine per la presentazione dei subemendamenti è fissato per le ore 14.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 32, che riguarda la finanza degli enti territoriali.

MICHELE VENTURA. Signor presidente, volevo richiamare l'attenzione della Commissione sul primo comma dell'articolo 32; gran parte degli emendamenti, infatti, si concentrano su di esso proponendone la soppressione o la modifica nel senso di prevedere il coinvolgimento - mancante, nella versione attuale del comma - della Conferenza unificata Stato-regioni-città. Una modifica ci sembrerebbe opportuna perché, prendendo alla lettera il testo, l'intervento del Ministero dell'economia e delle finanze non prevede alcun tipo di coinvolgimento del mondo delle autonomie. Basterebbe, al riguardo, un minimo di buona volontà per risolvere un problema che, altrimenti, risulterebbe lesivo di un corretto rapporto tra Stato, regioni e sistema delle autonomie nel loro complesso.

Approfitto della presente occasione anche per richiamare, senza illustrarlo, l'emendamento Ventura 32.7 che avevamo segnalato, relativo ai prestiti obbligazionari e riferito al secondo comma dell'articolo in esame.

RICCARDO MILANA. Per quanto concerne il primo comma dell'articolo 32, signor presidente, mi richiamo all'intervento del collega Ventura, sottolineando anche l'opportunità di approvare l'emendamento Fioroni 32.20. Si tratta, peraltro, come testè ricordato dal collega, di proposta identica a molte altre riferite al primo comma dell'articolo in questione. La nostra proposta emendativa, in qualche modo, semplificherebbe il sistema di controllo e monitoraggio, rendendolo meno macchinoso e farraginoso; valorizzerebbe, altresì, con il loro coinvolgimento nelle scelte, le autonomie locali. Chiedere l'intervento della Conferenza Stato-regioni-città è, di per sé, un atto dovuto; vorremmo, quindi, che si evitassero, da tale punto di vista, scorciatoie.

Quanto alla forma, devo far presente che la stesura di articoli così estesi e

complessi introduce tutta una serie di capziosità che poi, spesso, rendono impossibile l'attività dell'amministrazione. Il testo dell'emendamento, al contrario, è molto chiaro, abbastanza semplice ed essenziale. Esso, soprattutto, valorizza l'intervento della Conferenza unificata Stato-regioni-città, sede propria di confronto del sistema delle autonomie.

Certamente, legiferare in questa materia è competenza del Parlamento e, peraltro, siamo di fronte all'esercizio di un potere di iniziativa di spettanza del Governo. Però, rispettare il sistema delle autonomie nel suo complesso, rispettarne la natura stessa, sono doveri che credo il Governo debba sentire profondamente.

ROBERTO VILLETTI. Su tali questioni, relative agli enti locali, dobbiamo registrare l'impulso dato dal Governo verso una sostanziale centralizzazione. Ciò è dovuto ad una esigenza vera ed oggettiva: bisogna, infatti, riuscire ad inquadrare il sistema delle autonomie locali e delle regioni nell'ambito del patto di stabilità. A tal fine, non è sufficiente che lo Stato controlli i conti pubblici; siccome questi ultimi sono comprensivi di tutte le pubbliche amministrazioni, si pone il problema dei rapporti dello Stato con le autonomie locali e con le autonomie regionali. Quindi, in questa finanziaria - non solo in questo articolo - si registra una sostanziale spinta alla centralizzazione derivante dalla necessità - problema che rimane indubbiamente aperto - di trovare una composizione tra l'equilibrio dei conti pubblici e la valorizzazione delle autonomie locali e regionali.

Si prevede, nel comma 1 dell'articolo in esame, un meccanismo - complicato a causa degli aspetti formali della stesura - che dà un'impronta centralistica. Noi abbiamo proposto, con diversi emendamenti che si muovono con lo stesso spirito, di dare, più spazio alle autonomie; soprattutto, abbiamo dato una indicazione sulla Conferenza unificata dello Stato-regioni-città, che costituisce indubbiamente un cardine cui fare riferimento. Comunque, penso che la questione del rapporto tra

autonomie locali, autonomie regionali, Stato e la necessità di far quadrare i conti pubblici con il patto di stabilità sia un problema aperto che deve essere risolto con il concorso dell'opposizione. Al riguardo, trattandosi di questioni che hanno rilievo costituzionale e che riguardano le regole del gioco, maggioranza ed opposizione dovrebbero stabilire un confronto. Quando si tratta delle regole del gioco, sarebbe sempre opportuno che tra maggioranza ed opposizione vi fossero più convergenze che divergenze. In ogni caso, invito la Commissione a votare a favore dell'emendamento Intini 32.17.

ARNALDO MARIOTTI. Signor presidente, con l'articolo in esame la discussione del disegno di legge finanziaria si apre al tema dei rapporti tra Stato centrale ed autonomie. Ne abbiamo già avuto, per così dire, un assaggio prima, quando si è discusso della sanità. Al riguardo, al di là del reciproco richiamo al nuovo titolo V della Costituzione — e, quindi, a chi sia più fedele al nuovo testo della Carta — occorre avere molta accortezza affinché, concretamente, si cominci a definire uno Stato federale, rendendo compatibile il principio sussidiarietà con l'unità dello Stato stesso. Mi pare evidente che il patto di stabilità — come hanno sostenuto i colleghi — riguardi anche le regioni e le autonomie locali. Però, a tale proposito, si deve intervenire in modo concertato: non è concepibile che, a livello centrale, si pongano norme per la salvaguardia del patto di stabilità senza nemmeno ascoltare le autonomie locali. Siamo tornati, soppressi i Comitati regionali di controllo, alla GPA, cioè a quando le prefetture controllavano gli enti locali ed i comuni: davvero un salto di trent'anni indietro. Il Parlamento, già in questa sede, in Commissione bilancio, deve prendere atto che — come dicevano prima i colleghi — la tematica va trattata in modo separato dall'esame della finanziaria. La strada principale, la strada maestra sarebbe la soppressione dell'articolo; in subordine, il minimo che possiamo affermare in questa

sede è l'opportunità di una stretta collaborazione con la Conferenza unificata Stato-regioni-enti locali.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, so che lei è molto sensibile alla materia trattata nell'articolo 32 (materia, invero, molto delicata); anzi, forse, in questa Commissione, lei è stato colui il quale si è distinto per la sensibilità nella difesa del sistema delle autonomie. I colleghi che mi hanno preceduto hanno posto alcune questioni; personalmente, condivido soprattutto l'intervento del collega Villetti, che, alla fine, a parte il merito delle sue proposte, ha suggerito la necessità che, dopo la riforma del titolo V della Costituzione, si svolga una riflessione seria, in Parlamento, sui rapporti tra potere centrale dello Stato e sistema delle autonomie. Mi pare un suggerimento da accogliere senza discussioni; però, presidente, l'articolo 32 compromette un tale giusto proposito, e lo fa — devo dire — in maniera anche un tantino subdola. Ciò è quanto più mi spiace, perché, quando si attribuisce la possibilità persino di usurpare poteri e competenze, poi, inevitabilmente, sorgeranno contenziosi politico-istituzionali o nelle sedi giurisdizionali. Guardi, presidente, che la parola « coordina » — contenuta nel comma 1 dell'articolo 32 — può, di per sé, non meritare rilievo alcuno e, anzi, potrebbe, magari, indicare una funzione positiva di raccordo, di coordinamento, appunto. Ma se è messa in correlazione con l'obiettivo dell'articolo, va considerata in vista del fine di contenere il costo dell'indebitamento. Così intesa, indica un coordinamento che concerne l'indebitamento. Quindi, la norma si sovrappone alle altre previsioni legislative e, in qualche modo, anche alla previsione che ormai reca la Costituzione circa la qualità dell'indebitamento che riguarda il sistema delle autonomie.

Questa prima perversione, sottosegretario Vegas, è, come dire, raddoppiata, se leggiamo il secondo periodo del comma, che è micidiale. Esso, infatti, reca la previsione che « il contenuto e le modalità del coordinamento » siano stabiliti con decreto

del Ministero dell'economia e delle finanze. Si tratta di una vera e propria delega, senza criteri, senza principi e senza un minimo di indicazioni; è una delega conferita per stabilire cosa significhi il coordinamento finalizzato a contenere i costi dell'indebitamento. Letta così, la norma contiene una fortissima perversione; ma, se mi è consentito, noto che voi « ve ne fregate »: il presidente, giustamente, telefona mentre il sottosegretario è alle prese con il collega Paolone! Come reagirà il sistema delle autonomie quando leggerà che « con lo stesso decreto sono approvate le norme relative all'ammortamento del debito e all'utilizzo degli strumenti derivati da parte dei succitati enti »? Si conferisce una delega ad un ministro che, con un decreto, emana norme relative all'ammortamento del debito. L'articolo, letto così senza principi, senza criteri e senza alcuna delimitazione delle norme, è — lo ripeto — micidiale. Posso anche ammettere che, tra le intenzioni del Governo, vi sia, magari, quella di non approfittare della circostanza. Però, le norme non si scrivono perchè le applichi solo il Governo in carica; esse dispongono per il futuro, chiunque governi. Un futuro ministro dell'economia e delle finanze potrebbe, con questa norma, eliminare ogni autonomia degli enti locali; per come è scritta — e non è scritta molto bene — la norma potrebbe incidere anche sull'autonomia delle regioni. Secondo me, si tratta di un'altra materia che, dopo l'approvazione della riforma costituzionale, darà adito a ricorsi davanti alla Corte costituzionale nei quali: lo Stato sarà inevitabilmente soccombente. Vi è la tendenza dei poteri centrali dello Stato — come poco fa abbiamo visto, anche delle aule parlamentari — a continuare ad esercitare competenze normative che ormai hanno perduto. Dobbiamo, invero, rassegnarci — o meglio: vi dovete rassegnare, perchè personalmente me ne rallegro — a prendere atto della circostanza che alcune competenze non appartengono più né al Governo, né al Parlamento. Perciò, l'articolo 32, se non proprio soppresso come noi chiediamo, andrebbe almeno emendato in modo che

si evitino tali pesanti invasioni di competenza dello Stato rispetto al sistema delle autonomie. Quanto meno, andrebbero normati criteri e principi direttivi che devono ispirare il potere conferito neanche al Governo ma ad un suo ministro.

PIETRO MAURANDI. Signor presidente, volevo anch'io sostenere le argomentazioni dei colleghi, circa il fatto che al ministero debba essere riservato un ruolo solo di monitoraggio sugli andamenti della finanza degli enti territoriali; invece, con l'espressione 'coordina' utilizzata nella prima parte del comma 1 dell'articolo 32, in sostanza, si va ben al di là del compito di monitoraggio.

Vorrei richiamare l'attenzione in particolare sull'ultimo periodo del comma citato poco fa anche dal collega Boccia, nel quale si dice che il decreto detta norme che riguardano l'ammortamento del debito e l'utilizzo degli strumenti derivati. Ritengo che tale disposto vada ben al di là delle intenzioni esplicitate nella prima parte del comma, a meno che — ma non voglio pensare male poiché credo che ai nostri interlocutori si debba il riconoscimento della buona fede — le espressioni che vengono usate nella prima parte del comma (apparentemente leggere in quanto parlano di coordinamento) non nascondano una volontà di prevaricare realmente i compiti e i poteri delle autonomie locali.

Pertanto, invito il relatore e il ministro a valutare positivamente gli emendamenti presentati, ai quali va il merito — credo — di rimettere ordine nelle competenze del ministero e delle autonomie locali. Spero che il relatore — che si è allontanato durante la mia esposizione — sia consapevole della gravità della situazione.

PRESIDENTE. L'incoscienza talvolta produce buoni frutti.

BENITO PAOLONE. Vorrei svolgere una considerazione di carattere generale, a maggior ragione dopo l'intervento del collega Boccia, che reputo una persona estremamente simpatica, intelligente e provocatoria. A proposito di deleghe, limitazione

delle autonomie, pericoli di un arretramento rispetto alle grandi linee di avanzamento finora dettate, ricordo che il collega Boccia sosteneva un Governo che non si è dimostrato capace di portare a risultati di grande rilievo. Tutto ciò lo viviamo oggi sulla nostra pelle, in ogni momento, anche nell'ambito di questa finanziaria. E mi chiedo come si possa non considerare positiva l'azione di un Governo che da un lato tende ad un riequilibrio serio e corretto della finanza e dei conti pubblici e dall'altro riesce persino a dare risposte in ordine allo sviluppo e alla socialità.

Quando ci si appresta a certe considerazioni, si dimenticano forse i pericoli di un indebitamento crescente che, attraverso enti territoriali e locali, si è rischiato di rendere quasi irrecuperabile. Il Governo di centrodestra chiede una delega per svolgere un'azione di coordinamento al solo fine di fornire — entro un certo tempo — una risposta che miri a mantenere l'equilibrio, a rispettare il patto di stabilità, a determinare le condizioni per la ripresa dello sviluppo ed a consentire, attraverso questo, una maggiore disponibilità di risorse per migliorare complessivamente la vita di questo paese.

Caro collega Boccia, io capisco che ti sorprenda per la richiesta di tali deleghe, ma ti sei forse dimenticato di quante deleghe avete chiesto voi e di quante ve ne siete prese? Ti sei dimenticato degli indirizzi dati nell'ultima fase del precedente Governo? Questa discussione è chiaramente impostata da un indirizzo di Governo rispondente a requisiti che non sono stati i vostri. Con ciò, nulla è tolto alle autonomie, ma si vuole mantenere una capacità di coordinamento — e questo vale per tutti i settori — poiché l'azione portata avanti dal federalismo deve incontrare un limite. Una linea di coordinamento ci deve essere, nell'interesse complessivo proprio di quei patti che vanno al di là dell'aspetto provinciale, regionale e anche nazionale rispetto all'appartenenza ad una comunità. Questa è la finalità di questo articolo, che ritengo perfettamente comprensibile, giustificabile e coerente.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ritengo che questo articolo vada soppresso ed aggiungo qualche considerazione di carattere generale. Sono completamente in disaccordo con l'interpretazione, o meglio, con la filosofia normativa espressa dal collega Paolone. Ritengo che — e lo dico per brevità in termini parossistici forti — dopo le tante discussioni sul decentramento e sul federalismo, con questa manovra finanziaria, complessivamente considerata, ci troviamo di fronte — ed è uno dei suoi punti forti, uno dei fili che unifica trasversalmente i vari articoli — ad un processo di ricentralizzazione burocratica e gerarchizzazione molto forte che dovrebbe preoccuparci. Esaminando alcuni punti di questa finanziaria, si scorge una vera e propria saldatura con la politica e le scelte economiche relative agli enti locali, i quali vengono letteralmente massacrati, sia rispetto al capitolo dei servizi (e quindi al rapporto amministrati-amministratori), sia rispetto al capitolo del personale (e quindi dei livelli occupazionali), sia per quanto riguarda gli aspetti fiscali (sto pensando alla falce per gli enti locali che prende avvio dai tagli ai trasferimenti statali). Mi riferisco all'IRPEF, all'ICI e alle minori entrate relative alle revisioni catastali. Penso alla previsione di un taglio delle risorse destinate ai mutui e al personale per quegli enti che hanno dichiarato in passato il dissesto economico; penso al taglio dei trasferimenti erariali complessivi dell'1 per cento per il 2002, del 2 per cento per il 2003 e del 3 per cento per il 2004. Addirittura si riforma — o meglio, si controriforma — la Cassa depositi e prestiti, prevedendo che quest'ultima possa finanziare anche i privati.

Tutto ciò comporterà, come hanno esplicitamente detto i sindaci, da un lato la pratica impossibilità di fare bilanci veri e, dall'altra, la necessità — che credo dovrebbe preoccupare tutti — di deliberare tassazioni aggiuntive a livello locale per mantenere in qualche modo in vita i servizi, con conseguenze evidenti e gravissime per tutti i cittadini in generale, ma soprattutto per quelli a reddito basso e

medio basso. Questo è il punto a cui siamo: il patto di stabilità interna viene cioè interpretato in questo modo.

Ritengo che questo sia uno dei punti più negativi della finanziaria che ben emerge nell'articolo 32, di cui, oltre a chiedere la soppressione, chiediamo un miglioramento, «una riduzione del danno» mediante l'approvazione di alcuni emendamenti, soprattutto quello con cui, dopo il comma 3, proponiamo di aggiungere un altro comma che recita: «il tasso di interesse applicato ai mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti è diminuito, per favorire l'ente locale, di 1 punto percentuale rispetto al tasso vigente al 30 settembre 2001 e gli enti locali sono autorizzati alla rinegoziazione dei mutui contratti negli anni precedenti». Questa appena descritta mi sembra essere una politica equilibrata nel rapporto tra finanza centrale e locale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo e del relatore sugli emendamenti segnalati?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. È necessaria una risposta articolata, perché si tratta di problemi seri. Bisogna inevitabilmente partire dal nuovo testo del titolo V della Costituzione. Credo che più si legge e si esamina questo nuovo testo costituzionale e più ci si rende conto di come, in realtà, molte implicazioni non possono non riverberarsi in termini restrittivi sulla libertà di azione di regioni ed enti locali.

Il quadro che il nuovo titolo V prefigura riguarda, da un lato, la programmazione generale e i meccanismi di contabilità che rientrano nel quadro programmatico e nelle compatibilità europee (quindi, abbiamo un quadro stabile e modificabile), dall'altro, vi è la parte immediatamente precettiva (nuovo articolo 119 della Costituzione) che batte sulla capacità degli enti locali di accendere nuovi debiti, ponendo il divieto espresso di contrarli per finanziare le spese correnti.

Detto questo, è chiaro che ci muoviamo in un sentiero piuttosto stretto: da una

parte, corrisponde ad un obbligo costituzionale far sì che tutta la finanza del settore pubblico rientri nei criteri europei, seguendo le impostazioni definite a tale livello che poi saranno recepite nella legislazione nazionale; dall'altra, ci è precluso l'utilizzo di alcuni strumenti, come quelli dell'indebitamento per la copertura di spesa corrente.

In questo quadro, dobbiamo prestare particolare attenzione affinché le azioni di indebitamento (che, ripeto, riguardano solo la spesa in conto capitale) siano il più economiche possibili, perché è chiaro che il servizio del debito è oneroso e, sotto questo aspetto, siamo anche oggetto di particolare attenzione da parte degli organismi europei ed internazionali.

È da queste premesse che origina, in sostanza, l'articolo 32. Esso non muove assolutamente da un'impostazione - come è stato qui detto e a mio avviso un po' fuori tema - di carattere dirigistico che mira a controllare ciò che fanno le regioni o gli enti locali. Semplicemente muove dalla considerazione che, avendo il Ministero dell'economia a disposizione strumenti più raffinati per il controllo delle emissioni, è opportuno utilizzare un *know how* migliore di quello a disposizione degli enti locali per far sì che le emissioni avvengano ai costi di mercato più bassi possibili.

Per quanto riguarda la prima parte del comma 1 in tema di coordinamento nell'accesso ai mercati finanziari, si tratta di un ovvio corollario di un principio più generale, perché se ipotizzassimo, per esempio, un concorso di una grande massa di soggetti volti ad accendere prestiti in un determinato momento dell'anno, potremmo anche sortire l'effetto indesiderato che in quel momento cresca il tasso a cui sono effettuati questi prestiti, rendendone il costo superiore.

In sostanza, se riusciamo a conoscere, più o meno, nell'arco dell'anno, l'andamento dell'accesso ai mercati, siamo anche in grado di regolamentarlo in modo che il costo sia il più basso possibile nel corso dell'anno, evitando così il pericolo di picchi di prezzi più alti che andrebbero a

riverberarsi sui costi delle regioni e degli enti locali. A ciò è finalizzato l'articolo in esame non ad altro. Non viene, cioè, modificata la normativa che consente l'ingresso nel mercato finanziario di regioni ed enti locali, ma si evita che un accesso disordinato provochi dei costi aggiuntivi, oppure che un accesso meno sofisticato rispetto al livello dei mercati finanziari possa provocare dei danni economici ai soggetti coinvolti.

È stato inoltre criticato l'ultimo periodo del comma 1, assumendo che si tratterebbe, da un lato di una delega e dall'altro, di voler mettere la « mordacchia » a questi enti: non è così. Non si tratta di una delega, perché le normative che riguardano questo settore sono sempre state assunte, per la necessaria elasticità e velocità di reazione nei confronti dei mercati, con decreti dei ministri dell'economia e dei soggetti preposti. Se intervenissimo con un meccanismo di carattere legislativo, rischieremo di « chiudere le porte della stalla dopo che i buoi sono scappati ». È quindi necessario per questo tipo di interventi un meccanismo di normazione secondaria e non di normazione primaria! Altrettanto evidente risulta la necessità di un meccanismo di difesa nel caso di un uso troppo spregiudicato di strumenti derivati (*derivative swaps* e simili) al fine di garantire meglio i cittadini di quei comuni o di quelle regioni (o chi sottoscrive quei titoli) da rischi di volatilità dei mercati che, come abbiamo visto in passato, hanno danneggiato consistentemente i sottoscrittori di derivati.

Quindi, è opportuno che, nel momento in cui si finanziano opere pubbliche, i titoli siano « meno moderni » ma più sicuri, soprattutto per i sottoscrittori e per i pagatori. Non vi è alcuna intenzione di prevaricazione, si tratta semplicemente di un ausilio tecnico e della definizione di strumenti che, in qualche modo, possono diventare pericolosi con un certo tipo di uso. Per questa ragione si fa un rinvio ad una definizione normativa di carattere secondario (che cerca di evitare questo rischio), altrimenti certi strumenti finanziari, che potrebbero esser molto attraenti

perché danno nel breve periodo rendimenti molto cospicui, potrebbero invece dimostrarsi delle trappole infernali per gli enti che li vanno a sottoscrivere.

Per quanto riguarda il comma 2, invece, si consente una novazione di indebitamento. Ovviamente non può trattarsi di una novazione assoluta e, soprattutto, non può essere consentita una novazione dell'indebitamento con riferimento a quello obbligazionario, perché si tratta di obbligazioni che possono essere rimborsate se l'ente locale ne ha la facoltà, ma che difficilmente possono essere sostituite per l'ovvio principio di affidamento (il quale non consentirebbe un uso diverso!).

Ciò potrebbe consentire una riclassificazione del debito in termini più accurati e più realistici, cercando di spuntare il minor costo dei tassi che si va profilando in questo periodo. Quindi, attraverso il comma 2, offriamo un'agevolazione piuttosto cospicua per gli enti che volessero riassetare il proprio indebitamento, mentre, mediante il comma 1, cerchiamo di monitorare la situazione, svolgendo una sorta di assistenza laterale (come se fossimo un angelo custode degli enti locali) nel tentativo di far sì che il costo degli investimenti sia quello migliore, il più basso e con il minor rischio possibile.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Anche se le questioni sollevate dal collega Boccia e dai tanti altri intervenuti mi sembrano meritevoli di un'ulteriore riflessione, condivido le argomentazioni del Governo.

PRESIDENTE. Bisognerebbe verificare quali effetti, in termini di saldi, queste misure provocano. Non so se la relazione tecnica preveda o meno risparmi a questo titolo.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, l'intervento del sottosegretario Vegas, per alcuni aspetti, è condivisibile perché ha un po' fotografato la situazione attuale; per altri, tuttavia, è preoccupante finendo per confermare le riserve da me espresse sull'ampiezza della delega conferita al Go-

verno. Il sottosegretario Vegas non fa che confermare, a parte le buone intenzioni, la circostanza che dentro la delega si contengono opzioni, volontà e decisioni, che il Governo prenderà, sicuramente invasive del sistema delle autonomie. Comprendo, invero, la buona fede ed anche la buona predisposizione: dal momento che il coordinamento è funzionale a garantire il minor costo del denaro possibile ed è altresì funzionale, quindi, a difendere la tenuta della spesa pubblica nonché, infine, ad aiutare lo stesso sistema delle autonomie, chi può essere contrario? Il sottosegretario avverte che l'inesperienza di un ente locale potrebbe indurlo a sottoscrivere un mutuo in un momento sbagliato dal punto di vista del mercato (ad esempio, quando si sa di poter contare, poco prima o dopo la stipula, su un tasso più basso). In tali casi, un coordinamento potrebbe favorire il contenimento della spesa pubblica nonché l'amministrazione stessa: è un ragionamento ineccepibile, ma il punto è un altro. Infatti, tali esempi dimostrano come una delega ad un ministro, affinché emani un decreto senza essere costretto all'osservanza di principi e criteri prestabiliti, possa andare nella direzione positivistissima dell'ipotesi appena ricordata ma anche in altre molto meno positive. Potrebbe, ad esempio, essere un modo per favorire interessi particolari, suggerendo a quali banche rivolgersi. È una *boutade*: si tratterebbe, infatti, di un caso estremo, quasi di un paradosso.

Quando si conferisce una delega e lo si fa senza l'indicazione di criteri e principi, essa, se gestita bene, può sortire risultati positivi ma, se gestita male, può anche condurre a risultati perversi. Dunque, il legislatore, quando effettua una delega, in questo caso impropria, deve, per legge, indicare criteri, principi e limiti. Invece, a proposito di tale coordinamento - finalizzato al contenimento dei costi - la delega è totale, senza alcuna indicazione.

Chiedo al relatore, a parte la contrarietà circa il merito della previsione, se non sia opportuna una modifica che introduca, nei 30 giorni precedenti l'emanazione del decreto, almeno un momento di

confronto sui contenuti con la Conferenza unificata. Siccome, lei ha già sottolineato la serietà della materia, mi ero limitato a sostenere l'intervento del collega Villetti, che, alla fine, come è sua consuetudine, ha dato una saggia indicazione. Egli ha evidenziato la necessità di mettersi attorno ad un tavolo per svolgere un ragionamento serio che non può farsi tra un emendamento e l'altro, in una mattinata in V Commissione, nel corso dell'esame in sede referente del disegno di legge finanziaria. È, quindi, necessario almeno un 'tavolo' dove il sistema delle autonomie, in modo serio, affronti le questioni.

Varata la riforma costituzionale, si vuole approvare una tale statuizione: non andrebbero precisati alcuni criteri, alcuni principi o, quanto meno, introdotto uno sbarramento che impedisca l'emanazione del decreto prima che sia avvenuto un confronto con la Conferenza unificata? Mi parrebbe proprio il meno perché la riforma della Costituzione - devo dire, in questa sede, che il sottosegretario Vegas ne ha fatto una corretta lettura - contiene due momenti, uno dei quali è costituito dal rigore nella gestione economico-finanziaria e dal contenimento di certi trabordamenti. Però, da un altro punto di vista, l'autonomia riconosciuta dalla riforma in capo al sistema delle autonomie è tale che si è addirittura prevista la stessa dignità costituzionale per lo Stato e per un comune qualsiasi. Si è, in sintesi, statuito che la Repubblica è costituita dai comuni, dagli altri enti territoriali e, infine, dallo Stato, immaginando, dunque, un'architettura istituzionale in cui le autonomie locali e lo Stato centrale avessero pari dignità costituzionale. Il Governo deve entrare nell'ordine di idee di misurarsi con il sindaco di un comune considerandolo alla stregua di un'autorità con dignità costituzionale pari alla sua. Non può farsi conferire, senza l'indicazione di limiti e criteri, una delega per un coordinamento che, oggettivamente, sarebbe invasiva. Penso che, pure con tutte le buone intenzioni, nel momento in cui approviamo una legge, dobbiamo prevedere regole rispettose del sistema delle autonomie mentre la

disposizione in oggetto contraddice tutto quanto - almeno da parte di quanti credono nella sistema delle autonomie locali, nella loro valorizzazione nonché nel pluralismo istituzionale - si è sostenuto negli ultimi anni. Mi appello anche al presidente della Commissione al quale, anzi, chiedo di intervenire perché almeno si attenui l'ampiezza della delega, salva, sempre, la contrarietà da noi manifestata sulla previsione in esame.

La questione, all'interno della finanziaria, è una delle più rilevanti perché non si tratta solo di numeri e soldi; stiamo introducendo, infatti, un principio pericolosissimo: non al Governo, non al Parlamento, non al Consiglio dei ministri, non al CIPE ma ad ministro viene conferito il potere di emanazione di un tale decreto ovvero un potere tendenzialmente arbitrario perché egli potrà, di fatto, fare quello che vuole.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, prima di dare la parola ai colleghi Ventura, Milana e Fioroni, che desiderano intervenire nel dibattito, devo dirle che, ovviamente, mi sono già fatto parte diligente presso il relatore ed il Governo. Credo che qualcosa possa maturare già in Commissione; inoltre, come già ha anticipato il relatore, vi è l'impegno per un ripensamento anche in ordine all'introduzione di eventuali principi e criteri direttivi.

ANTONIO BOCCIA. Una tale previsione proprio non dovrebbe essere ammissibile.

PRESIDENTE. Per questo dovrebbe prendersela non con la mia persona, ma con l'altro ramo del Parlamento.

MICHELE VENTURA. Mi ha colpito l'intervento dell'onorevole sottosegretario quando, facendo riferimento al sistema degli enti locali, ha parlato di angelo custode: non possiamo tornare ad una concezione così paternalistica.

Abbiamo chiesto una modifica ragionevolissima: il coinvolgimento - come diceva adesso l'onorevole Boccia - della Confe-

renza unificata Stato-regioni-città per quanto riguarda la fissazione dei criteri. Mi sembra il minimo e, francamente, il fatto che sul punto si resista mi appare incomprensibile, presidente, a meno che non vi sia veramente un orientamento così centralista da non comprendere neppure tali istanze elementari.

GIANFRANCO CONTE, Relatore per il disegno di legge finanziaria. Mi sembra che potremmo andare nel senso indicato dagli onorevoli Ventura e Boccia prendendo in esame l'emendamento Napoli 32.12, che propone di modificare il testo normativo con l'inserimento, al comma 1, dell'espressione: « sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 281 del 1997 ». Ricordo che molte altre proposte, come ad esempio l'emendamento Fioroni 32.20, hanno analogo contenuto normativo.

PRESIDENTE. Faremo, dunque, l'esame del DNA a tali emendamenti per capire da dove provengano. La coincidenza di contenuto è singolare, come se delle spore si fossero diffuse in Commissione.

RICCARDO MILANA. Mi pare che, al di là dei toni - che qualcuno ha definito da libro *Cuore* - con i quali ci si esprime sull'argomento, ci avviciniamo ad una soluzione minima, che, evidentemente, non può lasciare soddisfatti per la sostanza di quanto diceva Boccia circa l'invadenza molto forte dello Stato. Pur riconoscendo un'obiettivo necessità - ha fatto bene il rappresentante del Governo a ricordarla - che deriva dalla riforma del titolo V della Costituzione, essa andrebbe, comunque, riferita al nuovo debito e non al pregresso. Circa quello pregresso, infatti, forse bisognerà avere un atteggiamento differente.

Tornare al confronto in sede di Conferenza Stato-regioni-città mi sembra il minimo. D'altra parte, devo precisare, senza accenni di polemica, che nella sostanza non contestavamo la fonte - un decreto - con la quale la materia sarebbe stata regolata. L'emendamento in oggetto,

infatti, conserva la previsione di una tale fonte, però prevede una sede di confronto, almeno minima, prima della sua adozione. Ricordo quanto detto dal collega Boccia: un tale decreto va emanato a fronte di un indirizzo preciso del Parlamento; altrimenti mettiamo in discussione uno dei principi cardine del nostro sistema, quello delle autonomie, con il paradosso che il Governo che doveva avere il tasso di federalismo più alto sta diventando progressivamente il Governo che, invece, ha il tasso di accentramento più alto degli ultimi decenni.

GIUSEPPE FIORONI. Nella sua qualità di presidente della Commissione, lei, onorevole Giorgetti, dovrebbe conoscere meglio di me la matrice di questi emendamenti. Siccome, però, fa anche altro nella vita, per esempio il sindaco, mi permetterei di svolgere le seguenti considerazioni. Ho ascoltato con grande interesse il sottosegretario Vegas durante la Conferenza nazionale dell'ANCI. Ricordo, in quell'occasione, la contestazione circa il fatto che i comuni, addirittura con il meccanismo del monitoraggio, non fossero più in condizione di chiedere al Ministero dell'economia e delle finanze l'autorizzazione per acquisire un mutuo anche di soli 20 milioni di lire per riparare una strada. Credo che ciò non si inquadri nella visione federalista già approvata con la modifica del titolo V della Costituzione; immagino, invece, come debba esprimere pienamente le convinzioni della parte politica della quale è espressione anche il presidente della nostra Commissione. Non solo, infatti, abbiamo sostituito il neocentralismo regionale, ma addirittura i sindaci — non quelli delle aree metropolitane (che sapranno benissimo come fare fronte) né tantomeno dei comuni capoluoghi, bensì i sindaci dei piccoli comuni — avranno la necessità di avere il 'bollino' del Ministero dell'economia e delle finanze. Dunque, la semplice soppressione del comma 1 dell'articolo 32 renderebbe giustizia. Il Governo, se vuol monitorare, ha tutti gli strumenti per farlo, come li hanno le regioni.

Se ciò non dovesse essere accettato, prima di passare alle formulazioni proposte dagli emendamenti Napoli 32.12 e Fioroni 32.20, inviterei a prendere in considerazione l'emendamento Lusetti 32.19. In base a tale proposta resta ferma l'autorizzazione del Governo affinché i comuni possano riparare le strade con i propri soldi, salvo l'ipotesi che le norme che regoleranno il monitoraggio vengano diversamente scritte insieme con la Conferenza Stato-regioni-città. Quindi, sono due passaggi diversi, rispetto ai quali la chiusura del Governo è impressionante oltre che incomprensibile.

Dunque, riduciamo le rimesse ai piccoli comuni, non consentiamo loro di assumere personale, diamo un milione ai pensionati: i comuni dovranno tagliare i servizi sociali ed aumentare le imposte. Per di più, se troveranno tre lire per aggiustare la propria strada, dovranno aspettare che il sottosegretario Vegas — o chi per lui — spieghi loro i vincoli comunque imposti dal monitoraggio complessivo. Domando al sindaco Giorgetti se una tale linea sembra a lui ed alla sua parte politica un modo di attuare la *devolution*. Credo che una finanziaria più centralista rispetto agli enti locali sia difficile trovarla. Tale vincolo è veramente ignobile: lasciarlo significherebbe ritornare al periodo dei regi decreti, una cosa incomprensibile nonché, a mio avviso, anticostituzionale rispetto ai principi introdotti dalla recente modifica della nostra Carta.

Ma almeno, in subordine, accettate che la norma in base alla quale verrà monitorata la situazione finanziaria degli enti territoriali sia concordata con i soggetti che vessate. Veramente, infatti, mi sembra eccessivo che li vessiate impedendogli di utilizzare propri fondi. Sulla questione il sottosegretario Vegas — se se lo ricorda — aveva fatto una grande apertura a Parma riscuotendo grandi plausi anche dall'Associazione nazionale dei comuni. Credo che dovrebbe venire a confermare all'Assemblea del Capranichetta che ha cambiato idea. Infatti, non accettando la soppressione del comma 1, non accettando l'emendamento Lusetti 32.19, non accet-

tando nulla, egli preclude qualsiasi possibilità di apertura alle ragioni dei comuni, messi in condizioni di non poter agire.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Faccio presente, signor presidente, di aver mutato avviso, nel corso della discussione, riguardo all'emendamento Ventura 32.8, sul quale avevo già espresso parere contrario. Ora al riguardo il parere è favorevole mentre rimane contrario su tutti gli altri emendamenti.

GIUSEPPE FIORONI. Signor presidente, ritengo che, approvare l'emendamento Ventura 32.8, significherebbe mettere una pietra tombale sulla vicenda. Se vogliamo approvarlo, almeno sostituiamo il termine « sentita » con l'espressione più cogente « d'intesa »; altrimenti, credo sia più conveniente, vista la disponibilità ribadita ancora in questa occasione, che Governo e relatore si chiariscano le idee in modo da pervenire ad una riformulazione. In tale ipotesi, si potrebbe rinviare l'esame dell'articolo a venerdì in modo che lo si possa approvare nelle ultime ore della giornata. Questa ciliegina credo che a Ventura resti indigesta quanto a me; copre una cosa che non intendiamo coprire. Invito, perciò, ad una nuova formulazione e lo dico anche al fine di evitare le speculazioni. Infatti, sono già convocate le Assemblee dell'ANCI e dell'UPI e avere la possibilità di riflettere, ad assemblee concluse, consente di non subire strumentalizzazioni. Oggi, respingere tali proposte ai fini della ripresentazione in Assemblea, porrebbe il Governo in posizioni contraddittorie rispetto a quelle che ha assunto; accogliere un emendamento del genere, d'altra parte, non servirebbe a niente. Se qualcosa si vuol accogliere, c'è tutto il tempo per farlo e, anzi, il Governo potrà anche comunicarlo direttamente in sede di assemblea dei comuni. Ciò mi sembra più serio che accettare una modifica molto limitata mentre il punto principale è abrogare quella parte del comma 1 o riscriverla in maniera che non sia vincolo per le decisioni sovrane del comune e delle

province, in ordine alla capacità di investimento. È un'evenienza mai verificatasi prima: altro che Bulgaria!

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, prima di dare la parola all'onorevole Conte, vorrei invitarla a non confidare nel fatto che, nel giro di due giorni, il relatore ed il Governo possano riflettere su tutto o preparare risposte su tutto: non prendiamoci in giro! Non abbiamo il tempo, né noi, né l'onorevole Conte, né l'onorevole Vegas per rispondere a tutte le richieste. Il relatore ed il Governo riferiranno su ciò che verosimilmente possono accogliere in questa fase, impegnandosi, eventualmente, per un riesame in Assemblea. Suggestisco quindi di procedere alle votazioni con l'esito che ne seguirà, poiché è quest'ultimo che conta ai fini della discussione in Commissione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Vorrei pregare l'onorevole Fioroni di non essere più realista del re. In seguito a questa discussione abbiamo verificato che, effettivamente, può esserci un'apertura, pur dovendone ancora considerare le modalità. Sono stati presentati degli emendamenti e, francamente, non credo che Michele Ventura e tutto l'elenco di nomi che segue, abbiano presentato l'emendamento 32.8 per gioco. Lo hanno fatto perché ci credevano. Noi anche siamo convinti della sua valenza, per questo, ne prendiamo atto e siamo pronti ad inserirlo nel testo di cui stiamo discutendo. Certo, abbiamo accantonati altri emendamenti, molti dei quali, probabilmente, altrettanto importanti. A tale riguardo, procederemo ad ulteriori verifiche; per il momento, però, mi limiterei a questo.

Non mi sento infatti in grado di affrontare ulteriori questioni sotto la spinta di pressioni da tutte le parti. Ne seguirebbe una trattativa dall'esito incerto: una volta concesso qualcosa, questa verrebbe messa, per così dire, in cascina mentre, per tutto il resto, si ricomincerebbe daccapo: io a questo gioco non ci sto. Ritengo di avere già fatto notevoli passi avanti rispetto alle richieste.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ritengo che la discussione debba essere riportata nell'ambito dei termini del testo in discussione.

Signor presidente, le osservazioni dell'onorevole Fioroni, relative alle cosiddette promesse fatte dal Governo nel convegno dell'ANCI a Parma e - a suo dire - non mantenute, sono fuori tema perché gli impegni presi in quella sede sono stati, invece, mantenuti per la parte ordinamentale, mentre per la parte relativa ai piccoli comuni lo saranno nel prosieguo della discussione in questo ramo del Parlamento.

Il fatto, poi, che i comuni chiedessero altro è ovvio, ma il Governo non si era certo impegnato in tal senso. Ciò vale anche per questo articolo che, ribadisco, non concerne assolutamente la facoltà (di spettanza degli enti locali) di accedere ai mercati finanziari per finanziare spese di investimento, ma si limita a definire alcune regole che consentono di esercitare questa facoltà. Volendo fare un esempio banale: la libertà di movimento non è limitata se esiste un codice della strada che impone una velocità massima. Si cerca di creare un sistema di regole per agevolare, sostanzialmente, l'esercizio concreto di una facoltà che hanno gli enti locali. Tutto qui.

GIUSEPPE FIORONI. È una correzione fraterna!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è una correzione fraterna. Questo Governo non intende avere, non ha mai avuto e non avrà mai una concezione antagonista rispetto alle regioni e agli enti locali. Siamo profondamente convinti che dalla sinergica azione di tutti i livelli istituzionali si possano ottenere migliori condizioni di vita per tutti cittadini. Questo è l'obiettivo.

Detto questo, l'emendamento Ventura 32.8, visto l'andamento della discussione, è condivisibile e il Governo esprime quindi parere favorevole. Eventualmente, si potrà riconsiderare la questione in un secondo

tempo ma mi sembrerebbe improduttivo decretarne la reiezione per poi vedere *funditus* la materia in sede di esame in Assemblea. Lasciatemelo dire, certamente vi sono questioni che devono essere affrontate successivamente, ma non possiamo per questo farci carico della revisione complessiva della finanziaria: questa sì sarebbe una promessa a cui difficilmente potrebbe seguire un impegno concreto.

ROBERTA PINOTTI. Desidero innanzitutto rilevare che la modifica che si è disponibili ad accogliere è al terzo posto in ordine di preferenza rispetto alle richieste, nel senso che la prima era una proposta di soppressione e la seconda riformulazione più incisiva. Ringrazio comunque il relatore per la sua disponibilità. Vorrei però anche sottolineare che la concezione alla base di questo articolo non viene affatto messa in forse dall'accoglimento del termine «sentita» (diversamente sarebbe nel caso del termine «d'intesa»). Così come attualmente formulato, infatti, l'articolo 32 prevede, di fatto, che sia il Ministero dell'economia e delle finanze a coordinare l'accesso al mercato dei capitali. Storicamente, però, sappiamo che sono state le autonomie locali ad essersi mosse per prime per cercare finanze (e da questo, poi, origina la regolamentazione che ne è seguita).

Pur capendo che non tutto può essere accolto, ritengo che le obiezioni dell'onorevole Fioroni debbano essere soppesate con estrema attenzione e mi pare che il termine «sentita» rischi di essere troppo debole.

GIUSEPPE FIORONI. L'intervento del sottosegretario mi ha spinto ad una riflessione: non dico che mi abbia convinto ma certamente ha risvegliato in me una bontà nascosta.

Se, in effetti, il Governo intende fornire un indirizzo per aiutare gli enti locali, soprattutto quelli minori, mettendoli in condizione di spendere bene e meglio, di non indebitarsi, di non dovere improvvisamente aumentare le tasse ai cittadini,

tagliando i servizi sociali, tutto ciò significa che c'è una volontà, se non a trasformarsi proprio nell'angelo custode (ricordiamoci che una parte degli angeli sono poi diventati luciferi e sono stati cacciati dal paradiso, perlomeno a volere intraprendere un percorso comune.

Per questo, ritengo che potremmo trovare una soluzione, non buona, neanche ottima, ma intermedia. Se, a proposito di queste norme su cui ci volete monitorare — lo dico perché anche io faccio l'amministratore locale — foste disposti a « sentirci », ciò equivarrebbe a dire che verremmo informati di quanto deciso. Il relatore faccia dunque un ulteriore sforzo riformulando il testo con il termine « d'intesa » invece che « sentita ».

Ritengo che questo segnale, pur cambiando di poco la sostanza rispetto alle nostre richieste, rappresenterebbe un piccolo passaggio in più, a conferma di quanto affermato dal sottosegretario Vegas, e cioè che si tratta di un processo di accompagnamento e non di un'imposizione. Con il termine « d'intesa » dimostrereste la disponibilità a camminare insieme: le regole, perlomeno, le scriveremo insieme, fermo però restando che rimangono, mentre noi le volevamo eliminare.

ROBERTO VILLETTI. Mi sembra che in questo nostro dibattito, la questione principale consista soprattutto nell'interpretazione che si dà della parola « coordina » e successivamente delle modalità di tale coordinamento. Indubbiamente, se si parla di coordinamento, si assegna al Ministero dell'economia una capacità di intervento sulle autonomie locali. Il punto di fondo è proprio questo. Come ho già ricordato nel mio precedente intervento, comprendo l'esigenza derivante dal patto di stabilità (un'esigenza che, ricordo, hanno avuto anche i Governi di centrosinistra), ma esiste anche una questione che riguarda l'autonomia degli enti locali.

L'accettazione dell'emendamento Ventura 32.8 — lo ha ricordato la collega Pinotti — era la terza possibilità da noi proposta, cioè quella che presentava un'incidenza più lieve sul testo del Governo.

Naturalmente, il fatto che sia stata accolta è un dato positivo. Certo, sarebbe stato meglio se fosse stata accettata la formulazione con il termine « d'intesa », tuttavia, — e mi rivolgo al sottosegretario — lei ha detto che questo è un compito da angelo custode (si è anche lamentato perché si è trattata questa sua metafora in maniera ironica). Se lo spirito è quello di cui parla il sottosegretario Vegas, e cioè se il Ministero dell'economia svolge una funzione ancillare rispetto agli enti locali o — come ha detto il sottosegretario Vegas — il Governo possiede degli strumenti ed un *know how* tale da poter essere messo a disposizione degli enti locali (si tratterebbe, insomma, di un ruolo di accompagnamento), allora, perché non si trova una formula che invece di coordinamento, parli di supporto? Se si vuole cancellare questa impronta centralistica, che nel comma 1 è perfettamente evidente, si sostituisca la parola « coordinamento ». Esattamente con le parole usate dal sottosegretario Vegas per spiegarci il significato del termine « coordinamento » (il supporto, l'aiuto, il consiglio e la consulenza agli enti locali in queste materie); ritengo, infatti, che utilizzando i suoi stessi termini si possa sostanzialmente pervenire ad una formulazione più avanzata, capace di fugare tutti i dubbi che sono stati sollevati.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Vegas, dopo essersi procurato il resoconto della seduta, potrà ricordarsi dei termini che ha usato.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ventura 32.9 non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Intini 32.17, Lusetti 32.19 e Roberto Barbieri 32.23, non accettati dal relatore né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Sgobio 32.26, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).